



Terre alte, governo dal basso

C'è un nuovo libro sul futuro delle Alpi. Si intitola "Alpi regione d'Europa. Da area geografica a sistema politico". L'editore Marsilio lo pubblica nella sezione Ricerche. Lo hanno scritto Marcella Morandini e Sergio Reolon. Gli autori hanno elaborato la loro esperienza di vita e di lavoro per scrivere questo contributo sulla possibilità per le Alpi di recuperare la propria capacità di autogoverno. Morandini è originaria di Predazzo, oggi lavora presso il Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi a Bolzano, in precedenza è stata Direttrice di *Èco Istituto* sempre a Bolzano. Sergio Reolon è stato presidente della Provincia di Belluno, è attivo da anni nel settore cooperativo e a favore della montagna e siede nel Consiglio regionale del Veneto. La prefazione del volume è di Annibale Salsa, presidente uscente del CAI che da anni studia le Alpi dal punto di vista dei processi antropologici e con gli autori condivide una preoccupazione sulla montagna che gradualmente perde i suoi abitanti e la sua identità.

Il libro indica una prospettiva concreta: sottrarre la montagna al controllo centralistico (politico ma anche culturale) e omologante della pianura, ridarle l'autonomia reale che storicamente ha sempre avuto. Gli autori analizzano le ragioni storiche del declino e della marginalizzazione della regione alpina, a partire dalla fondazione degli stati nazionali e dell'imposizione di confini artificiali rispetto alla storica permeabilità delle Alpi, attraversate per secoli da merci, genti, relazioni orizzontali.

Oggi le Alpi subiscono invece una marginalità che non è fisiologica, a cui sono condannate dal fatto che le politiche sono centrate sulla pianura, dal fatto che la montagna è governata dal centro come luogo marginale e difficile, dal quale mungere risorse (acqua, lavoratori per le pianure, ristoro con il turismo) e al quale concedere per mera compensazione elargizioni che si rivelano sempre inadatte a lasciare forza ai territori.

Invece le Alpi, sostengono gli autori, sono state nei secoli il luogo della democrazia dal basso, di sperimentazioni interessanti, delle comunità autonome rispetto anche ai grandi poteri del passato (la stessa Serenissima Repubblica di

Il libro "Alpi regione d'Europa. Da area geografica a sistema politico": i territori montuosi hanno fragilità, esigenze e caratteristiche tali da rendere necessario inserirli in una macroregione dove l'autonomia sia il sistema di gestione

di Maddalena Di Tolla Deflorian

Venezia riconosceva alle Alpi ampia autonomia) che – più lungimiranti degli Stati di oggi – avevano capito che il territorio montano deve essere lasciato amministrarsi con ampi margini di autonomia per rendere servizi migliori a tutti.

Morandini e Reolon ipotizzano quindi (dicendo loro stessi che sembra un'utopia, ma che pensare un'utopia non deve permettere a nessuno di fermarsi nella stasi) la costituzione di Province speciali di Montagna nelle zone montuose delle regioni e provincie a Statuto ordinario, accanto ovviamente alle esistenti autonomie trentina e altoatesina, considerate un modello da aggiornare e migliorare. Propongono quindi l'istituzione della "regione europea delle Alpi", per portare il governo della montagna più vicino alla montagna stessa, oltre la centralità omologante e la frammentazione degli stati nazionali ma anche oltre l'isolamento e la debolezza dei piccoli comuni, quando questi non sono messi in rete. E per centrare il governo



delle terre alte sulle loro caratteristiche fisiche, sociali, con un intenso scambio oltre i confini amministrativi attuali.

Gli strumenti indispensabili per raggiungere l'obiettivo di un buon governo delle Alpi sono quindi per gli autori tre: uno sviluppo a misura di montagna, un diverso assetto istituzionale con la macroregione alpina d'Europa e le Alpi agli alpigiani, ovvero l'autonomia.

Dei primi due abbiamo detto. Centrale in questa analisi è la misura dello sviluppo: in montagna tutto è più costoso, a partire dai servizi per i cittadini e dall'agricoltura ma è sbagliato, dicono Morandini e Reolon, compensare questi costi nel senso di dare contributi, percepiti poi come donazioni. In realtà la montagna abitata svolge un servizio per la pianura, sia perché conserva un paesaggio culturale storico e ricercato, sia perché evita che la montagna frani a valle, e svolge la manutenzione di alcuni processi naturali, come la restituzione delle acque del ciclo glaciale per l'indispensabile uso civile, agricolo e industriale e per la produzione di energia elettrica. "Oggi il 79% dei corsi d'acqua nelle Alpi ha un equilibrio naturale compromesso dalla presenza di centrali idroelettriche e l'82% presenta una qualità d'acqua carente o pessima" si ricorda nel libro.

La tesi degli autori mette in luce anche la centralità del governo dal basso, a scala provinciale dentro la macroregione alpina, ma anche attraverso i consorzi dei comuni, le Comuni-





tà di valle e mantenendo vitale e dinamica l'attività dei Comuni. Il libro analizza anche la situazione attuale della nostra Autonomia regionale. Ne esce una prospettiva di inesorabile cedimento a fronte dell'assedio

esterno, se l'Autonomia non saprà aggiornarsi. Non più quindi una fondazione dell'autogoverno su questioni etniche o storiche (oggi effettivamente, dicono gli autori, insufficienti come motivazione per il resto del paese) ma una ragione evidente nell'attualità: i territori montuosi hanno fragilità, esigenze e caratteristiche tali da rendere necessario inserirli in una macroregione dove l'autonomia sia il sistema di gestione.



Se si sopprimono i semi... Un esempio di soppressione di un ente (in)utile

L'Ense, Ente Nazionale delle Sementi Elette, "è un ente pubblico di ricerca, controllo e certificazione di prodotti sementieri che svolge anche attività di ricerca nel campo della valorizzazione delle sementi; l'attività di certificazione dell'Ense è indispensabile alla garanzia della qualità e tracciabilità del prodotto, e si accompagna ad un'opera intensa di ricerca e sperimentazione per la messa a punto e l'attuazione di nuove metodologie per la valutazione tecnologica e

varietale delle sementi" (Corte dei Conti). L'Ense inoltre assiste, supervisiona e controlla i soggetti privati che adempiano in proprio, su base volontaria, alle attività di certificazione.

La certificazione ufficiale delle sementi comporta un insieme di interventi amministrativi e tecnici che l'Ense svolge: 1.: in campo, con ispezioni delle colture dedicate alla produzione delle sementi (circa 200.000 ettari in 15.000 aziende agricole) ed esami di post controllo in parcelle istituzionali e per conto della UE (10.000 circa ogni anno); 2.: presso le ditte sementiere (550 stabilimenti circa); in laboratorio: esami di campioni di sementi (100.000 analisi di media/anno) e rilascio di etichette ufficiali e di chiusura ufficiale degli imballaggi (18.000.000 confezioni per quasi 600 t di sementi).

Un Ente analogo all'Ense c'è in ogni paese UE: il mondo delle sementi rappresenta un settore specifico, regolato a livello nazionale, comunitario e anche sovra-europeo da normative e accordi che ne disciplinano la produzione, le modalità di controllo, il commercio. L'Ense è parte importante di questo sistema e, per svolgere le proprie attività, non riceve alcun contributo pubblico, ma si autofinanzia al 100% ed i suoi bilanci sono in attivo.

Incredibilmente l'Ense viene soppresso dal decreto anticrisi che ne affida le funzioni, il personale e le strutture all'Inran, Istituto Nazionale per la Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione di Roma. Ma le sementi non si mangiano! Si seminano... e le competenze sono diverse.

L'Inran versa in gravi difficoltà finanziarie: fagocitando l'Ense, l'Inran potrebbe risolvere una parte dei propri problemi finanziari... ma poi? Il rischio è quello di dover ricorrere in futuro al finanziamento pubblico per portare avanti i compiti acquisiti e che non possono essere omessi. Lo dice l'Unione Europea. (C.Ve)



aree protette.provincia.tn.it/

La Provincia di Trento ha ridisegnato il sito dedicato alle aree protette, con un design accattivante e una nuova composizione. Innanzitutto vi si trova una sezione per le aree protette come ambiti fisici e amministrativi, secondo la recente normativa provinciale. Quindi troviamo le Riserve naturali provinciali e le Riserve locali e poi i veri e propri Parchi naturali provinciali (Adamello Brenta e Paneveggio - Pale di San Martino) e i Parchi fluviali (figura introdotta con la nuova normativa). Poi una sezione dedicata all'Ufficio Biotopi e Rete Natura 2000, una sezione Normativa e una Documenti. Una sezione apposita è dedicata al complesso tema degli Incentivi Psr (Piano di sviluppo rurale) - Progetti europei, che permettono di fare conservazione attiva in agricoltura, per esempio. L'ultima sezione è per la delicata parte di Rete Natura 2000 e Valutazione d'Incidenza. (MdT)

<http://www.areeprotette.provincia.tn.it/>

La legge sulla ciclabilità

La Provincia autonoma di Trento ha promulgato una legge sulla ciclabilità. La legge numero 12 dell'11 giugno 2010 si compone di 10 articoli. È stata proposta dal Consigliere Roberto Bombarda, che recentemente aveva promosso l'adozione della legge provinciale sul clima. La nuova legge sulla ciclabilità prevede di favorire la progettazione su scala comunale, sovracomunale e provinciale di piste ciclabili e di metterle in rete. Prevede misure per favorire l'uso della bici (integrazione con mobilità pubblica, parcheggi per bici, regole nei condomini, sistema informativo e altro). (MdT)

http://www.consiglio.provincia.tn.it/documenti_pdf/idap_65236.pdf

Studiare rettili e anfibi

Al Museo di Scienze naturali è nato un gruppo di studio e formazione su rettili e anfibi per appassionati e ricercatori. Si chiama Herping, il suo coordinatore è Michele Menegon, esperto del Museo di entrambi i gruppi faunistici. Offre uscite sul campo, lezioni e scambio di mail informative. (MdT)

Per iscrizioni e informazioni herping-trentino-subscribe@yahoogroups.com